

## Centri sociali a Roma Corteo vietato «Sì solo al raduno»

Un giorno di contatti, poi il questore di Roma ha deciso che fare della manifestazione dei centri sociali di martedì. Sucato ha detto no al corteo e si al «concentramento fisso» al Circo Massimo, ma ha aggiunto un'ambigua «ciligina»: ampie delegazioni, senza un numero precisato di persone, potranno andare al Comune, dove Rutelli ha detto di volerle ricevere. Assemblea serale dei centri. Perrotta, di «Villaggio globale»: «Chiederemo il sit-in in Campidoglio».

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Ancora no al corteo, con solo un sì ad ampie delegazioni che dalla «sede fissa» del Circo Massimo potranno raggiungere il vicino Campidoglio passando dal Teatro Marcello. Alle sette di sera, il questore Sucato è riuscito a decidere che fare della manifestazione indetta dai centri sociali a Roma per martedì prossimo. Così, dopo un'intera giornata di contatti (con i promotori la mattina, con il ministro Maroni il pomeriggio), si è arrivati ad una scelta ambigua, con il rischio che nel passaggio di quelle «ampie delegazioni» si crei il margine per provocazioni d'ogni tipo, anche quelle «adombrate» dallo stesso questore, che aveva parlato di «segnali» di «possibili attacchi esterni». E la «passeggiata» di delegazioni dal numero imprecisato è stata autorizzata «tenuto conto della disponibilità del sindaco a riceverle». Ieri infatti Rutelli aveva annunciato che avrebbe ricevuto i manifestanti riconoscendone lo «spirito di dialogo» e ricordando come «in un sistema democratico occorre tutelare il diritto di manifestare ogni idea politica e vigilare perché non vi siano atti di violenza anche isolati». Per concludere:

«Che non si registri alcun atto di violenza, o le porte del Campidoglio non si apriranno». Erano le otto di sera, quando il Coordinamento dei centri si è riunito a discutere il da farsi al «Villaggio globale». Alle nove, Alfonso Perrotta, del centro, è arrivato con il testo scritto dell'autorizzazione di Sucato. Nero su bianco, «no al corteo, sì alle delegazioni». Ed i giovani hanno continuato a discutere, mentre Perrotta dichiarava: «La questura propone una soluzione inaccettabile. Non possiamo garantire l'impossibile. Lì per lì, vorranno andarci tutti, al Campidoglio. Vorrà dire che chiederemo un sit-in direttamente nella piazza capitolina».

Una lunga lista di adesioni a quello che ancora si pensava e voleva che fosse un vero e proprio corteo era arrivata fin dalla mattina: Sinistra giovanile, Rifondazione, Verdi, Arci, Legambiente, Nero e non solo, Circolo Mario Mieli, Unione inquilini, Centro interconfessionale per la pace, Comitato difesa della Costituzione, Comitato «Un ponte per Baghdad», il senatore Manconi, l'onorevole Sciacca, una decina di consiglieri capitolini tra cui Enrico Montesano e Renato Nicolini. Nicolini c'era anche alla conferenza stampa al Villaggio globale, a mezzogiorno, quando la delegazione appena uscita dalla questura ha parlato dell'incontro con Sucato. In cui i centri sociali avevano proposto un corteo più breve di quello da piazza Esedra, dal Circo Massimo al Campidoglio, appunto. Paolo, di «Auro e Marco», raccontava: «Il questore era molto alterato, sosteneva che la città è contro il corteo. Noi gli abbiamo risposto che evidentemente lui considera "la città" Gaspari e Buontempo. E lì è il problema, secondo noi: sono il ministro Maroni e il sottosegretario Gaspari che vogliono il divieto. È una posizione politica, non "tecnica". Sergio Giovagnoli, Arci, ricordava: «In un anno e mezzo, nei nostri cortei del coordinamento dei centri non è mai successo nulla». Ed Enzo Foschi, Pds, «C'è un tentativo di dire che il problema, a Milano, non è stato Formentini ma i centri sociali. Questa è una battaglia di democrazia, e lunedì faremo un appello in Consiglio comunale». Nicolini, infine, si pronunciava contro ogni eventuale «divieto ideologico e aprioristico di un corteo». Era ancora mattina. Sucato aveva preso tempo per decidere. Alle sei di pomeriggio, una voce al centralino della questura rispondeva ai ragazzi dei centri che il questore era dal ministro Maroni (incontro poi smentito dalla questura stessa). Un'ora dopo, la decisione: no al corteo, sì alla «passeggiata» delle «delegazioni». Di numero imprecisato.

## Ancona, bus tamponato finisce fuori strada Venti feriti

Una ventina di feriti, tutti lievi, ma sotto choc per lo spavento, rappresenta il bilancio di un incidente stradale accaduto la notte scorsa, verso le 22, lungo la corsia sud dell'autostrada 14 tra i caselli di Ancona nord e sud. Secondo una prima ricostruzione, un autobus targato Cosenza con a bordo una quarantina di turisti, in prevalenza italiani, provenienti da Svizzera e Germania, è stato tamponato da un Tlr greco che l'ha spinto fuori strada, mentre il rimorchio del camion ellenico si è rovesciato sulla corsia di sorpasso coinvolgendo anche un altro automezzo. I turisti feriti, soccorsi dalle ambulanze di tutta la provincia sono stati trasportati negli ospedali di varie località limitrofe: l'unico a riportare conseguenze di una qualche serietà sembra essere stato l'artista dell'autobus, con la frattura di un braccio. L'autostrada non è invece mai stata chiusa, essendo rimasta sempre libera la corsia di marcia normale. Si è poi proceduto al recupero del carico caduto dal rimorchio greco.

A Milano, promosso da artisti, registi, scrittori, editori.

## È nato «Pitré», per far uscire il Leoncavallo dal ghetto

FRANCESCO SARTIRANA

MILANO Chissà quanto sofferirà il povero sindaco di Milano, Marco Formentini. Lui, che grida al veterocomunismo e non trattiene brividi di disgusto ogni volta che un artista o un intellettuale apre bocca per difendere il diritto all'esistenza dei centri sociali, si trova adesso davanti una lunghissima lista di nomi di artisti, editori, giornalisti, scrittori, registi pronti ad impegnarsi per «tirar fuori dal ghetto e dall'isolamento» il Leoncavallo di tutta Italia.

Paolo Rossi, Rosellina Archinto, Carlo Feltrinelli, Beppe Grillo, Stefano Benni, Cochi Ponzoni, Fabio Fazio, Enzo Jannacci, Gino e Michele, Paolo Hendel, Gabriele Salvatores: sono alcuni dei cento e passa che ieri mattina a Milano hanno annunciato di essere subito disposti a rimbocarsi le maniche e a dare il loro contributo alle iniziative culturali ed artistiche dei centri sociali (si attende da un momento all'altro l'adesione di Guccini, di Dario Fo e forse anche quella di Lorenzo Cherubini alias Jovanotti). Insieme hanno dato vita al «Pitréantropo» - familiarmente Pitré, in ricordo dell'omino del pleistocene - un consorzio che si pone come obiettivo quello di costituire un fondo nazionale destinato a sostenere soprattutto le attività sociali-mentali.

La nostra iniziativa ha un difetto: quello di essere arrivata troppo tardi. Se ci fossimo mossi un mese fa non sarebbe accaduto quel che si è visto sabato scorso... - dice il sociologo Luigi Manconi, ricordando le cupe immagini del centro di Milano invaso dai lacrimogeni, le vetrine sfondate e le auto incendiate. Il comunicato del Pitré parla di una «trasformazione di centri so-

ciali in luoghi aperti, vivi e solidali» e naturalmente affronta subito la questione del Leoncavallo (ma sono oltre cento i centri sociali sparsi nella penisola: i tre quarti hanno sede in locali occupati abusivamente, e molto spesso fatiscenti, mentre gli altri hanno la fortuna di avere a che fare con amministrazioni non ottuse, e disposte a concedere spazi in affitto).

Per i fondatori del Pitré, il capannone di via Watteau a Greco - in cui ora i leoncavallini si trovano nell'insolita veste di «ospiti non sgraditi» dell'imprenditore illuminato Marco Cabassi - deve diventare «parte integrante della città e della sua vita collettiva, una sede accogliente e amica per gli abitanti del quartiere». Sono solo auspici e suggerimenti, s'intende: giacché, ci tengono a precisare Paolo Rossi e soci, «non intendiamo certo prendere decisioni, o mettere il cappello sul centro Leoncavallo».



Una sequenza del film «Banditi a Milano» di Carlo Lizzani

# Ore 10, banditi a Milano Fuggono con ostaggi, feriti fra i passanti

Panico nel centro di Milano, a due passi da via Montenapoleone. Sparatoria fra la folla di carabinieri e polizia contro due rapinatori in fuga, con un furgone rubato e una persona in ostaggio. I banditi sono stati catturati, feriti.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Via S. Andrea, una delle strade più «in» di Milano, a due passi da Montenapoleone. Sono da poco passate le 10,30. L'ora buona per lo shopping di fine settimana, per vedere le vetrine più chic, metà di un esercito di turisti. Improvvisamente la strada si trasforma in Far West. Sotto i colpi incrociati delle armi da fuoco, inizia la corsa disperata della gente in cerca di riparo. Qualche negoziante abbassa le saracinesche, mentre la strada si riempie di uomini in divisa. A piedi, in macchina, in moto. I proiettili arrivano da tutte le parti. Nessuno capisce cosa sta succedendo.

Poco prima in via Verri, in fondo alla via S. Andrea (un'unica strada che cambia nome, ndr) due banditi erano entrati nella gioielleria «De Pascalis». Pistole alla mano riescono a razziare le vetrine e a mettere insieme un bottino di circa 400

milioni, fra preziosi e contanti. In quel momento Carlo Dell'Oro, responsabile del negozio, è al bar poco distante, che sorseggia un caffè insieme alla moglie. Quando fa per rientrare in negozio, dalla vetrina scorge i due rapinatori. Scappa in direzione opposta e inforna in una pattuglia di tre agenti, a piedi, della scuola di polizia di Vicenza. Parte l'allarme alla centrale, ma nel frattempo transita nella stessa via un «Gatto», la pattuglia motorizzata dei carabinieri. Gli uomini in divisa raggiungono la gioielleria che in quel momento è vuota. I banditi, infatti, stanno cercando di uscire dal retro. Poliziotti e carabinieri si dividono fra le due uscite e bloccano i rapinatori che nel frattempo sono tornati all'entrata principale.

Inizia la fuga. I rapinatori si accorgono di essere circondati ed escono dalla gioielleria facendosi

scudo con la connessa, Tosca Alberici, di 29 anni. Attraversano la strada e si dirigono verso un incrocio, a una ventina di metri. Proprio in quel momento due furgoni stanno imboccando la via. Uno è della Galbani, l'altro, tutto bianco, è di una lavanderia. Alla guida c'è Alessandro Adomato, 30 anni, proprietario della ditta che effettua ritiri e consegne a domicilio; a fianco Luca Giordani, 18 anni, un dipendente.

Partono i primi colpi d'arma da fuoco. Uno dei banditi cade a terra, mentre l'altro acciuffa il guidatore del furgone, lo scaraventa fuori e schizza a bordo. Tosca, approfittando del caos, riesce a scappare. Il bandito imbocca la via S. Andrea a tutto gas, obbligando alla corsa tutte le macchine che si trovano davanti al furgone. Intanto la via si riempie di poliziotti e carabinieri. I colpi si sprecano. Luca Giordani si abbassa per evitare le pallottole, ma una lo colpisce di striscio a una spalla. A pochi negozi di distanza dalla gioielleria, un passante cerca riparo dalle pallottole. Ma la pelletteria «Guido De Pascalis», ha appena abbassato a metà la saracinesca impedendo all'uomo di entrare spedito. Attimi fatali, sufficienti per essere raggiunto a una gamba da un proiettile. L'uomo stramazza a terra, l'ambulanza arriverà un quarto d'ora dopo. Percorrere la via all'inverso è una impresa, quando raggiugia-

mo il negozio, le porte dell'autoletta si stanno chiudendo. «È un suo collega» dice una signora. E infatti il ferito è Angelo Cimarosti, cronista di «Telety».

Intanto il furgone continua la sua fuga all'impazzata, inseguito dai carabinieri e da un'auto della Polpost. Dopo poco si trova la strada sbarrata da una pattuglia della polizia che sbucca in senso opposto. Il bandito risponde all'alt puntando una pistola contro gli agenti, ma il colpo non parte, perché la 38 special si inceppa. Partono altre raffiche di proiettili, che crivellano di colpi il parabrezza del furgone. Nella fuga l'automezzo travolge una moto dei carabinieri e danneggia 6 vetture parcheggiate ai bordi della strada.

La corsa si conclude con un maxi tamponamento, nel quale è coinvolto il furgone della Galbani, un taxi e tre auto, uno delle quali di un gionalista dell'«informazione», che stava recandosi al lavoro, Antonino Leanza, 43 anni, con numerosi precedenti penali, viene ammanettato. Ma prima di andare in carcere passa dall'ospedale. Durante la fuga è stato colpito a un polso e il proiettile è rimasto conficcato nell'osso. Il suo complice, di cui si conosce solo il nome, Sergio, è messo peggio. Una pallottola l'ha raggiunto dietro l'orecchio. Sul furgone, crivellato da oltre 40 colpi, restano, oltre alla 38 special, una semiautomatica e la refurtiva.

## Ragazza pugliese sequestrata e violentata per tre giorni

È stata presa con la forza, rapita, segregata e violentata: per tre giorni ha vissuto nell'angoscia e nel terrore, tra l'indifferenza di persone alle quali aveva chiesto aiuto. Poi, finalmente, il suo sequestratore, un «bullo» di 22 anni, l'ha lasciata davanti al cancello di casa piangente e stremata. E accaduto il mese scorso ad una studentessa di 17 anni, che ora sostenuta dai suoi genitori, ha denunciato l'accaduto e ha fatto arrestare il presunto violentatore, Vincenzo Renna, di 22 anni, di Cellino San Marco (Brindisi). La ragazza, da domani sarà nuovamente a scuola, vive con i suoi genitori e la sorellina a Cellino San Marco, il paese di Ylenia Carrisi: «Come lei - dice - dopo quello che mi è successo, avrei voluto sparire nel nulla». Racconta di essere stata sequestrata nell'agosto e portata in provincia di Salerno in casa di un amico del Renna, chiusa in una stanza, picchiata e violentata, senza mai ricevere aiuto dagli abitanti della casa di cui avvertiva la presenza.

La polizia ha arrestato per spaccio nove studenti e impiegati

## Torino, «droga party» a scuola e sugli spalti dello stadio

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Prima del compito in classe, prendevano una pastiglia. Alla domenica, mentre facevano il tifo sulle gradinate dello stadio, ingurgitavano altri confetti. Ma non erano tranquillanti per sedare l'ansia. I confetti, importati dall'Olanda, contenevano Ecstasy ed Lsd, due droghe sintetiche dagli effetti ancora più micidiali dell'eroina. Così sono finiti in carcere nove studenti e impiegati, di età compresa tra i 18 ed i 28 anni. Lì ha arrestati nel mese di giugno, per traffico e spaccio di allucinogeni, la Polfer di Torino, su ordine del sostituto procuratore Antonio Malagnino.

La notizia era stata tenuta riservata fino ad ieri, per la giovanissima età dei protagonisti. Ora la procura della Repubblica torinese ha

deciso di renderla pubblica per segnalare, proprio all'inizio dell'anno scolastico, il pericolo di diffusione delle droghe anche negli istituti secondari.

L'inchiesta - denominata «operazione discipulos» - è soltanto un filone della maxi-inchiesta sul traffico internazionale di ecstasy, Lsd e hashisch dal'Olanda all'Italia e ha preso le mosse da una precedente operazione della Polfer, che aveva già portato in carcere dodici giovani torinesi e milanesi. Gli agenti hanno scoperto che le pastiglie di Ecstasy e frabiccolli con la colla impregnata di Lsd venivano spacciate anche sugli spalti dello stadio torinese delle Alpi e in una delle più note scuole private cittadine, l'Istituto per ragioniieri e geometri «Offidani». Un'intercettazione

ha rivelato che le richieste di droga partivano persino da un telefono interno della scuola, all'insaputa dello spaccio, colui che faceva arrivare direttamente gli stupefacenti da Amsterdam, era Carlo Menonna, di 28 anni, uno dei capi dei «Drugh», notissimo gruppo di ultrà bianconeri. Ma, hanno chiarito gli inquirenti, non esisteva un solo punto di riferimento all'interno della scuola, ma tra gli stessi studenti-spacciatori c'era molta concorrenza.

Oltre al Menonna sono finiti in carcere quattro studenti dell'«Offidani». Alessio Scano, Mauro Santini e Davide Dompé, tutti e tre di 19 anni, Davide Grappa di 18; Pietro Colombo, di 20 anni, studente dell'Istituto alberghiero «Colombatto»; Mauro Giacosa, 21 anni, fattorino; Davide Di Gati, 21 anni, netturbino;

Mannella Caldaroni, 25 anni, baby-sitter, Carlo torinese. Ed è stato proprio uno degli arrestati a raccontare agli inquirenti una terribile allucinazione di cui era stato vittima durante un «party-droga» a base di Lsd: «Stavo guidando e mi sono visto dall'altra parte. Ero io, cioè un'altra persona con la mia faccia che mi correva incontro. Ho avuto paura e non ho più voluto prendere quella droga».

Le sostanze allucinogene venivano smerciate anche in occasione di alcune feste «Alto» e «After hour» che si svolgevano in diverse discoteche o all'interno dell'Università del capoluogo piemontese. In una di queste feste, hanno aggiunto gli investigatori, sarebbe stata spacciata una droga potentissima molto pericolosa chiamata «popper».